

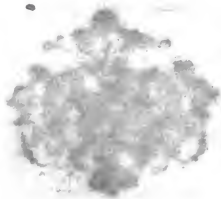
P E R

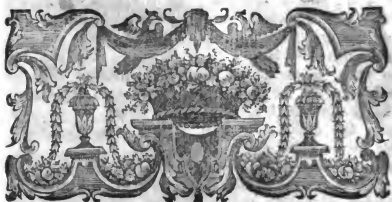
La Principessa di Pallagonia

E D

Il Principe Lanza.







D Giambatista Schettini Duca di Vizzini, e Marchese di S. Elia, veggendosi alla morte venire nell'anno 1692. e lasciando di se cinque figli, de' quali maschio era l'uno, e le quattro femmine, fece testamento; ed in quello lasciò suo erede il maschio, che D. Ignazio si chiamava; e delle femmine la prima, che chiamossi D. Brigida istituì particolare erede nell'ufficio di Doganiere di Vizzini, che in Sicilia *Segreto* si chiama; il quale ufficio egli comprò per venticinquemila scudi; come altresì lasciolla erede di altri venticinquemila scudi da pagarle dalla sua eredità. Alle altre due, che avean nome una D. Maria, e D. Uliva l'altra, lasciò venticinquemila scudi per ciascheduna, ciascheduna istituendone particolare erede. Finalmente l'ultima, che portava il nome di D. Camilla, la quale era già Monaca professa, fece egli erede dell'assegnamento annuale già a lei costituito durante sua vita. Quindi, avendo molto amato D.

(IV)

Brigida , lei , se avvenisse , che il figliuol D. Ignazio senza aver di se prole morisse , suo erede sostituì ; e con questo testamento morissi . Lungo spazio non pertanto non durò la vita di D. Ignazio , che nell' anno 1693. giunse al suo fine . Egli morendo fece similmente suo testamento , e lasciò erede sua madre , che D. Camilla similmente avea nome , e D. Brigida sua sorella ; la qual sarebbe ancor succeduta per amore della paterna sostituzione .

Addivenuta D. Brigida erede di sì vasta eredità , e di tante care avventurose ricchezze , fu il segno de' desiderj di tutti i giovani cavalieri della Sicilia ; e tra que' , che alle sue nozze aspiravano , fu trascelto il figlio del Conte di Racalmuto , che D. Giuseppe del Carretto chiamavasi , Principe di Ventimiglia . Ma non volle la D. Brigida a queste nozze pervenire , se prima non avesse concordata con solenne traslazione ogni pretensione , che altri aver potesse sopra i beni da lei redati . Fatto ciò , ella stipulò i capitoli matrimoniali col Principe di Ventimiglia ; al quale , ella doto se stessa , diè in dote tutti i suoi beni . Quindi non restandole cosa da obbligare , in caso che i prefati suoi beni dati in dote venissero , quandochè fosse , a patire evizione o in tutto , o in parte , si convenne , che , qualora si fosse dato luogo alla restituzione della dote , più di quella , che non avea patito evizione , ella non potesse pretendere : che vale a dire , che il marito si obbligava con quella stessa formola , che Scevola (1) figura poterli legar la dote , cioè : *Quanta pecunia ad me ex stipulatione dotis , ejus nomine pervenit* . Ovvero diremo , che con

(1) L. 17. D. de dote releg.

con ispezial patto si facesse salva al marito l'azione
Quanti minoris (1).

Dall'altra parte il Conte di Racalmuto, che ne' suddetti capitoli col figliuolo già sposo intervenne, è con lui insieme eziandso la moglie sua, che D. Melchiorra era chiamata, donò ad esso suo figliuolo la proprietà dello Stato di Racalmuto, riserbandosene non pertanto l'usufrutto durante sua vita: e gli donò similmente la piena proprietà, cioè unita all'usufrutto, dello Stato di Ventimiglia: come ancora dugento once l'anno, che e' riscuoteva dallo Stato di Terranova in virtù di compra di annue entrate, che colà *soggiugazioni* si dicono, e finalmente il suo Palagio nella contrada detta dell'Alloro. Egli espressamente disse far queste donazioni a suo figlio per poter questi cautelare la dote, che da D. Brigida riceveva, e particolarmente in caso di restituzione; alla quale restituzione anch'egli si obbligò in solido, e con esso seco sua moglie eziandso.

Stipulati i capitoli, e mandato il matrimonio ad effetto, parve, che il Principe di Ventimiglia ad altro non attendesse, nè altra briga si desse, se non se di sciupare, e mandare a male la dote: e tanto si seppe in ciò felicemente operare, che nell'anno 1703. gli fu interdetta l'amministrazione, e gli fu dato un Giudice deputato. Non visse gran tempo dopo, che senza lasciar figli di quel matrimonio, nel mese di Novembre del 1706. trapassò.

Veggendosi D. Brigida esser vedova addivenuta, e non ritrovando più i corpi da lei portati in dote, fece un atto solenne di volere continuarsi nel possesso, che

(1) L. 17. D. de *Ædilit. Edict.*

fuò marito avea, non meno dello Stato di Ventimiglia, che del Feudo di Nadora, che esso suo marito avea redato di sua madre D. Melchiorra; e ciò avvenne a Gennajo dell'anno 1707. Nel mese seguente ella dimandò in giudizio, che si vendesse lo Stato di Racalmuto, come a lei ipotecato per la restituzione delle sue doti, avendone l'usufrutto il Conte suo suocero, che aveaselo nella donazione, siccome dicemmo, riservato. Ma questo giudizio restò soppresso in sul nascere, da che rispondeva il Conte, che la donazione dello Stato di Racalmuto dovea fortire il suo effetto dopo la morte sua. Guari non andò, che anche morisse il Conte, e propriamente nel 1710. Allora D. Maria del Carretto figliuola di esso Conte, maritata al Marchese di Montaperto, dimandò, e ciò fu a' 10. di Marzo, la manutenzione nel possesso degli Stati di Racalmuto, e di Ventimiglia, come colei, che dall'investitura veniva chiamata alla succession di quelli; e del possesso altresì del Feudo di Nadora, a lei prima obbligato da sua madre per cautela delle sue doti, e poi dalla stessa madre sua sommeso a fedecommeso, al quale ella medesima era chiamata.

A' 7. di Aprile dello stesso anno D. Brigida dimandò anch'ella di esser mantenuta nel possesso de' suddetti Stati di Racalmuto, e di Ventimiglia, giusta gli atti di ritenzione che avea fatti, in virtù del Constituto, per soddisfarli delle sue doti.

E come il Conte di Racalmuto avea col suo testamento istituita erede la sua seconda moglie, che D. Gostanza Amato si chiamava, anche costei dimandò, in forza del testamento del suo trapassato marito, la manutenzione del possesso dello Stato di Racalmuto. Ec-

co adunque tre pretenditori in giudizio rappresentati innanzi al Giudice feudale, che vale a dire alla G. C. *Sede plena*. D. Maria dimandando gli Stati in virtù della investitura, e dimandando il Feudo di Nadora, come obbligato alle sue doti, e come sommerso al fedecommesso di sua madre a lei appartenente: D. Brigida chiedendo la manutenzione degli Stati medesimi, in virtù del Costituto, per soddisfarsi de' suoi crediti dotali: E D. Gostanza Amato finalmente, cercando il solo Stato di Racalmuto, come erede di suo marito, e per tenerlo obbligato alle sue doti. A D. Maria si opponea D. Brigida, dicendo, che in virtù del Costituto ella, e non altri, dovea esser mantenuta nel possesso di quelli, per soddisfarsi delle sue doti. A D. Brigida replicava D. Maria, dicendo, che quella non era creditrice delle sue doti, per aver queste patito evizioni, vivente suo marito. La stessa legge dell' Investitura la D. Maria contrapponeva a D. Gostanza Amato, che ripigliava, esser lo Stato di Racalmuto obbligato alle doti sue; alla quale rispondea D. Brigida all' incontro, che le sue doti erano anteriori a quelle di D. Gostanza.

Gli stessi giudizj, che furono istituiti per lo possesso de' feudi nella G. C. *Sede plena*, furono istituiti parimenti, e nella stessa forma, per lo possesso de' beni allodiali nella G. C. Civile.

A poter noi innanzi dimostrare quel che fa la presente controversia, dovendosi riveder la Sentenza feudale, secondochè diremo, ci convien prima che più oltre andiamo nella narrativa de' fatti, esaminare la qualità de' giudizj introdotti nella G. C. *Sede plena*, ed in che essi giudizj consistessero, per concepirne chiaramente tutte le sue parti; e finalmente quel che con-

(VIII)

venne operare , e quel che operò la suddetta G. C. *Sede plena* , per pronunziare sopra di quelli .

E poichè la qualità dell' azione determina la qualità del giudizio , in cui sopra di quella dee pronunziarsi ; e poichè ogni giudizio costa di Attore , che l' azione istituisce , e di Reo , che oppone l' eccezione , e di Giudice , che sia competente o per rispetto dell' azione , che si è istituita , o per rispetto delle persone , che in esso giudizio esser debbono ; a poterli determinare la qualità del nostro giudizio , larà bene esaminarsi la qualità dell' azione , che D. Brigida istituì ; e quindi vedremo quanto a ragione in questi giudizj procedè la G. C. *Sede plena* , che è il solo Giudice competente delle cause feudali . E così ci apriremo la via a conoscere quale si fosse l' eccezione , che oppose D. Maria all' azione di D. Brigida , per determinar poi sicuramente quel che dovea esaminare la G. C. *Sede plena* per dar sua Sentenza in questi giudizj .

L' azione adunque , che D. Brigida istituì , non potrà negarsi , che fosse feudale , da che ella , per soddisfarfi de' suoi crediti dotali , dimandò , in forza del Costituto , la manutenzione nel possesso de' feudi obbligati per la restituzione delle sue doti . Nasce dunque questa dimanda di D. Brigida dall' azione , che ella avea sopra i feudi obbligati per la restituzion delle sue doti . Or dice la legge (1) : *Is qui actionem habet ad rem recuperandam , ipsam rem habere videtur* . Or la parola azione quì largamente intender si dee di ogni qualunque dritto , e di ogni qualunque obli-

(1) L. 15. D.  R. J.

bligo. E sentasene il Cujaccio (1): *Actionis verbum latissimè accipio; nam & qui interdictum habet, rem habere videtur: L. si quis, de acquir. posses. Et qui restitutionem in integrum. L. nemo, de restit. in integr. Et nihil interest, utrum sit actio utilis, an directa, quia utriusque idem est effectus. L. Actio, de negot. gest. Agendi tamen forma, & causa diversa est.* E la voce ricuperare eziandio vuol si largamente pigliare, secondochè ne avverte il Gotifredo (2), dicendo: *Recuperandi enim verbo hic, ut alias, omnis ratio recipiendi rei sue continetur.* Onde soggiunse: *In omni actionum genere, hæc regula locum obtinet.* Avvertendoci ancora, che: *Non illud tantum spectandum esse, utrum rem ipsam in præsens habeamus, idest rei ipsi re vera incumbamus, verum etiam utrum actionem efficacem saltem, seu jus ad rem habeamus: nempe fictio hæc, seu astimatio inter alias Juris est, ut res, & jus ad rem, seu actio ad rem consequendam a pari habeantur & exequantur.* Finalmente conchiudendo: *Ergo æterna est hujus Regula auctoritas, neque ullo satis casu variatur, si modo dominium, eosque, qui inde sequuntur effectus, spectes.*

Ed in fatto noi veggiamo, che non altrimenti ragione Modestino (3), scrivendo: *Rem in bonis nostris intelligimus habere, quoties ad recuperandam eam actionem habeamus.* E che del medesimo avviso fu Ulpiano (4), laddove disse: *Id apud se quis habere videtur*

(1) *In d. l. 14.*(2) *In d. l. 15.*(3) *L. 52. D. de acqu. rer. dom.*(4) *L. 43. & l. 48. D. de V. S.*

derur , de quo habet actionem ; habetur enim , quod peti potest . E Pavolo (1) similmente diffinendo : Meorum , & suorum appellatio actiones quoque continere dicendum est .

Nè dee da questa sentenza rimuoverci il sentir da Pomponio (2) : *Minus est actionem habere , quam rem* : imperciocchè colà Pomponio scrivendo a L. Muzio del comodo di tenere in mano il pegno , a cotesto acconcio , e non al dritto , le sue parole riguardano . La qual cosa avvertendo il Gotifredo , mentre di questa legge ragiona , dice : *Propter commodum possessionis , & retentionis* . Parole che ne dimostrano quanto la sentenza di Pomponio ajuti , anzi che offenda , la ragione di D. Brigida .

I nostri giuristi apertamente sostengon tutti , che l'azione , che al feudo è diretta , sia feudale . Così ne affermano e Bartolomeo da Capua , ed Andrea d' Isernia , e lo Staibano , ed il Capecelatro , e l' Anna , ed il Teodoro , ed il Galeota , ed il Merlino , e l' Oléa , ed il Freccia , ed il Cammerario . Ma sentansi di grazia alquante parole del Reggente di Ponte (3) : *Idem judicatur de actione ad feudum , quod de ipso feudo , sive actio sit ad vindicandum feudum , sive super hypothecca super ipso , nam semper tangitur feudum , & dirigitur vel ad venditionem ipsius , vel ad judicationem* . E con esse alcune altre del de Marinis (4) : *Elegantissime ex Theorica citata glossa consideravit etiam*
Reg.

(1) L. 91. D. de V. S.

(2) L. 204. D. de R. J.

(3) De Poss. Proreg. tit. 8. §. 11. n. 3.

(4) Resol. lib. 1. cap. 129. n. 8.

Reg. Rovitus conf. 81. n. 1. lib. 1. probans, actiones, & passiones in feudis, & rebus feudum ipsum concernentibus non radicari in propria persona feudum possidentis, sed in ipso feudo; itaque quidquid agit, aut patitur feudatarius, ipsum feudum agere, & pati dicitur, non autem feudatarium, cum feudum sit homo surdus & mutus, hominis ministerio utens, nempe feudatarii, apud quem manet, & tanquam pica ad organum feudatarius feudi vices gerit. Dal quale punto non si discosta il Revertera (1), dicendo: *Fuit per S. C. unanime Dominorum consensu decifum, ut actio illa fit mere feudalis. Et ratio decifionis fuit, quia licet actio mere personalis ad aliquid consequendum rei inhereat mobili, tum judicabitur prout res, cui inhereat.*

E così sempre ha deciso il nostro S. R. C.; onde disse il de Franchis (2): *Et hac opinio visa fuit S. C., quod non haberet difficultatem.* Ed il Merlino (3): *In dubium revocare fas non est.* A che uniformi sono alquante parole del di^o Luca (4): *Suffragantur quod hypotheca afficit rei substantiam, & tribuit creditori jus in re, vel ad rem, & importare dicitur per necessesse alienationem, etiam veram, ut deveniri possit ad alienationem.*

E tanto è ciò vero, che redandosi da più fratelli un credito, che abbia l'ipoteca feudale, altri in essa ipoteca non vi succede, che il solo primogenito, comechè al credito succedessero tutti i fratelli. Quindi non può agitare in forza dell'ipoteca, se non se il solo primogenito.

(1) Decif. 116.

(2) Decif. 41. 48. & 293.

(3) Controv. 81. lib. 2.

(4) De lin. lag. art. 7.

mogenito, il quale non pertanto può ben esser co-
 stretto dagli altri fratelli ad agitare (1).
 Queste ragioni mossero, a nostro credere, non meno D.
 Brigida, che D. Maria a creder feudali le loro azio-
 ni, ed in conseguenza a dedurle nella G. C. *Sede ple-
 na*. E queste ragioni medesime mossero essa G. C. a farsi
 giudice di questo giudizio. E tanto egli è vero, che
 così credette la stessa D. Maria, che il Principe del-
 la Pantelleria, che alle costei ragioni è succeduto,
 ed ora in giudizio le sostiene, allora quando volle
 proseguire nel Concistoro l'appello portato della Sen-
 tenza della G.C. *Sede plena*, e dell'altra della G.C. Civile,
 dubitando non si avesse la causa allodiale ad aver
 per abbandonata, e deserta, dinandò la insufflazione
 dello spirito, e si disse: *Comechè l'istanza delle due
 cause feudali non sia soggetta ad eremodicio in forza
 del §. 17. del Conte di Castro, intende l'Oratore a
 maggior cautela far reviviscere per insufflationem spi-
 ritus haud obstante peremptione l'istanza delle due
 Cause allodiali, e ciò non ostante, che per queste si
 potrebbe in stretta censura sostenere il non eremodicio
 attesa la correlazione, e compenetrazione colle due cau-
 se feudali. Ma intorno all'esser questa causa feuda-
 le, cessò ogni controversia, da che la Maestà del Re
 tale la dichiarò: anzi, perchè tale, Ella si degnò di
 accordar le lettere *via recognoscendi*. Non gravi
 dunque i Signori, che han qui rimessi i *Giustificanti*
 della Sentenza feudale dal Concistoro profferita, se
 pur diciamo, che non picciola assertazione ci sembra,
 quel dire: *Causam modo feudali contra suimet naturam*
 per-*

(1) De Franchis Decis. 4. O Decis. 593. De Lu-
 ca ad d. Decis. 593. Ratra consil. 38.

(XIII)

perperam inchoatam , & inde absolutam vidimus . E massimamente favellando alla stessa M. S., che già avea pronunciato, che feudale dovea riputarsi .

L'azione dunque istituita da D. Brigida dee feudale giudicarsi ; ed ancorchè tale non fosse , noi non possiam più metter questa qualità in disputa nel presente giudizio. Ora , a pienamente conoscer tutte le parti di esso giudizio , ci conviene indagare qual fosse l'eccezione , che D. Maria a quest'azione di D. Brigida oppose . Egli non vi ha dubbio , che quella si dice eccezione legittima , la quale rompe , e distrugge l'azione , alla quale si oppone : onde disse Ulpiano (1) : *Exceptio actorem excludit* . Ed altrove (2) : *Exceptio repellit agentem* . Ed ancora (3) : *Exceptione repellitur actio* . E Pavolo (4) : *Exceptiones opponuntur actionibus* . E quì il Cujaccio (5) ne diffinisce l'eccezione così : *Est intentio rei opposita intentioni actoris : vel defensio iusta , quæ obicitur actioni ; defensio juris , quæ eludit , elidit , opprimit actionem* . Se tal dunque è l'oggetto dell' eccezione legittima , a conoscersi quale fosse stata l' eccezione opposta da D. Maria alla nostr' azione , basterà scorger , qual fosse il fondamento dell' azione di D. Brigida . Or ravvilando altro non essere il sostegno della costei azione , che i suoi crediti dotali , diremo a somma ragione , che l'eccezione di D. Maria , altra non potea essere per opporsi , escludere , e ribattere l'azione di D. Brigida

(1) L. 2. D. de Except.

(2) L. 3. D. ad exhib.

(3) L. 7. D. ex quib. caus.

(4) L. 12. D. de Inter. in jur.

(5) Ad tit. C. de except.

(XIV)

da , se non se il dire , che ella più crediti dotali non avea , perchè tutta sua dote avea patito evizione. *Exceptio intentionis* si chiama questa in legge (1) ; conciossiachè con essa *eliditur intentio actoris* (2) . Or che il fondamento dell' azione di D. Brigida fosser i suoi crediti dotali , manifestamente si trae dalle scritture , che ella presentò nel Processo feudale . Ella presentò in primo luogo i suoi capitoli matrimoniali (3) , ed indi quattordici ricevute di suo marito (4) , che i suoi crediti giustificavano . E diremo di più , che questo fosse il fondamento della sua azione , fu ben conosciuto , e considerato dal Concistoro , che ne' suoi *Giustificanti* dice: *Etenim quis ibit inficias , quis audebit dubitare , quia deficiente dotali credito D. Brigittæ , vel eo ex allodialibus bonis persoluto , deficiat , & radicatus actio qualibet , ius quodcumque exarescat ad manutendam feudorum possessionem ? Literæ manutentionis , quas Illustris D. Brigitta a Tribunale M. C. Sede plena postulavit , ac bini actus retentionis per eandem ad stipulati , non alio quidem fundamento , nisi dotis , ac dotarii , earumque fructuum credito , ad cujus solutionem allodialia bona fortasse non superebant , innitebantur .*

Ma che questa , che noi diciamò , fosse l' eccezione opposta da D. Maria , apertamente si ravvisa dal vederli , che tutte le scritture da lei presentate , tutte concorrono a provare questa , e non altra eccezione . Nasce questa sua eccezione dal patto apposto ne' capitoli matrimoniali di D.Bri-

(1) L. 23. C. de transf.

(2) L. 17. D. de Evit.

(3) Fol. 53.

(4) Fol. 57. ad 105.

D. Brigida, col quale si convenne, che non fosse il marito obbligato a restituire altra dote, oltre a quella, che non avesse patito evizione; che noi dicemmo, essersi con esso patto fatta salva al marito l'azione *Quantum minoris*. Or la particola di questo patto D. Maria presentò nel Processo feudale (1): dunque diremo, che questo patto il fondamento fosse dalla sua eccezione. Ella presentò similmente trentun' altre scritture (2), che ad altro non possono esser dirette, salvo che a provar tutte l'evizioni, che D. Maria diceva che le doti di D. Brigida avean patito.

Dimostra similmente, che tale, qual noi la diamo, fosse l'azione di D. Brigida, e che non altra l'eccezione di D. Maria fosse, la formola stessa della Sentenza della G. C. *Sede plena*. Ella dà la manutenzione del possesso de' feudi a D. Brigida; e perchè? Per soddisfarli del credito delle sue doti; e nello stesso tempo restringe questo credito a sole sedicimila once; e perchè? Perchè il rimanente delle doti avea patito evizione: quindi dice: *Servata forma Calculi*. Ora in questo Calcolo evvi calcolata la somma dell' intiere doti, e con essa insieme le somme de' corpi, ne quali la dote consistette, che vera evizione avean patito.

Riman dunque assai manifestamente dimostrato, che il giudizio feudale istituito nel Tribunal della G. C. *Sede plena* consisteva nell'azione istituita da D. Brigida, di doverli in forza del Costituto mantenere nel possesso de' feudi per soddisfarli de' suoi crediti dotali; e che l'ec-

(1) *Fol.*

(2) *Fol.*

l'eccezione, che opponeva D. Marfa, che le doti tutte di D. Brigida avean patito evizione, ond' ella non potea più dimandarle, da che le ostava il patto, che *Quanti minoris* innanzi chiamammo: e similmente che il Processo fu istrutto a provare non altro, che la narrata intenzione di D. Brigida, e l' esposta eccezione di D. Marfa, che *exceptio intentionis* abbiain detto che fosse. Quì non farà del tutto inutile avvertire, con quel rispetto, e con quella venerazione, che a noi conviene, che ne' *Giustificanti* del Concistoro non rimane scemo di affettazione quell' affermarli, che altra fosse l' eccezione di D. Marfa, dicendosi: *Quoniam Pantelleria Princeps contendebat clausulam Constituti doti minimè prodesse; quippeque tantum respiciebat donationem feudorum favore viri ad habendum post mortem donantis Comiti Rakalmuri; quam quidem donationem ob viri donatarii prædecessum una cum ejus omnibus clausulis evanuisse autumabat: Et quoad redditum, Et Principatum de Vigintimillis prætendebat fictè, Et ad pompam, ut ajunt, donatos fuisse a die matrimonii, re vera tamen omnia post mortem patris filium consecuturum.*

Ma diano i Signori, che hanno a giudicare una mezza occhiata sola alla Donazione, che vedranno quanto siano vana, ed insufficiente ciò, che quì si afferma? E come può crederli, che di simulata si accagionasse una donazione fatta al figlio dal padre a fine di cautelare la dote, che quegli dalla novella sposa riceveva? E come può dirli, che donazione fatta a questo oggetto si possa riputar *Causa mortis*, e risoluta, perchè prima che il donante trapassò il donatario? Ma per Dio, che pro di questa eccezione sperar si potea, da che alla restituzione delle doti era obbligato in solido col figliuolo lo stesso padre, il Conte di Racalmuto? Ma
qua.

quale parola si legge nella Sentenza, che a questa eccezione potesse o direttamente, o indirettamente, o espressamente, o implicitamente riferirsi?

Cotesti, che narrato abbiamo, si furono i due giudizi feudali. E continuandoci ora a raccontare la serie de' fatti; dee saperfi, che simili giudizi furono istituiti per gli beni allodiali nella G. C. Civile. Dimandò in uno D. Brigida esser mantenuta nel possesso de' beni allodiali per similmente soddisfarfi delle sue doti: e D. Marfa oppose, che quelle avean patito evizione. E così parimente nell'altro: che D. Marfa, e sua sorella D. Giuseppa dimandarono la manutenzione del possesso de' beni allodiali, come eredi del lor fratello, e D. Brigida opponeva il Costituto per soddisfarfi delle doti sue.

Ecco, che D. Marfa già destituta d'ogni speranza di prole, cedè tutte sue ragioni a sua sorella D. Giuseppa Principessa della Pantelleria.

Nuovo giudizio pensò D. Giuseppa istituire, sperando così far cessare i due giudizi feudali, e gli altri due allodiali. Ella dimandò la ritenzione delle doti di D. Brigida per gli crediti, che sopra di quelle rappresentava suo fratello, del quale ella era per la cessione di D. Marfa addivenuta l'unica erede. Ma non fu ella del tutto ben consigliata: più tosto avrebbe dovuto dedurre con un giudizio, che il Foro chiama di jattanza, che si dichiarasse, che le doti di D. Brigida avean tutte sofferto evizione; ed indi coll'eccezione *litis pendens* trattenere i due giudizi di essa D. Brigida, imperocchè di leggieri gli sarebbe riuscito, che si fosse detto a D. Brigida: *Viso exitu litis pendens providebitur* sulle sue dimande. Ma ciò non si fece; e non già per difetto di buon consiglio. Perchè dunque? Perchè ben

essi sapevano, che del tutto era lontano dal vero, che le doti di D. Brigida avessero patito evizione alcuna. Ben essi sapevano, che grandi erano i crediti di D. Brigida, e che non si potevan negare. Quindi pensarono a potergli escludere, figurare, ed inventare una ingente somma di crediti del marito sopra le doti di sua moglie, e quel nuovo giudizio istituire.

Ecco dunque, che la G. C. *Sede piena* dovea dar Sentenza sopra la dimanda di D. Brigida, e l'eccezione della Principessa della Pantelleria: e dovea similmente dar Sentenza sulla dimanda della Principessa della Pantelleria, e l'eccezione di D. Brigida: e dovea altresì dar Sentenza sulla dimanda di D. Gostanza Amato, perchè fosse similmente soddisfatta delle doti sue.

Dovea all'incontro la G. C. Civile dar Sentenza sopra gli altri due giudizi allodiali di D. Brigida, e della Principessa; e finalmente sopra l'ultimo giudizio istituito da essa Principessa. A giudicar di tutti questi giudizi il fondamento era di vederli, se a D. Brigida rimanevan crediti dotali. I Giudici, che giudicar dovevano, erano gli stessi, quantunque i Tribunali eran diversi. Gli stessi Giudici, che componevano la G. C. Civile, gli stessi Giudici colla giunta del Seniore della G. C. *Criminale* componeva la G. C. *Sede piena*.

Stimarono essi adunque, e saggiamente, che per maggior comodo di giudicare, e per alleviamento di maggior fatica, e per più chiarezza delle cose, di ordinare un Calcolo de' crediti di D. Brigida, e dell'evizioni, che questi avean sofferto: e per rispetto dell'ultima dimanda della Principessa, de' costei asseriti crediti altresì. Non servendo adunque questo Calcolo

colo, che a comodo de' Signori, che aveano a giudicare, pensarono, che uno fosse assai, giusta quell'affioma filosofico: Che gli enti, cioè le cose, non s'hanno a moltiplicare senza necessità. E secondochè in sua legge (1) ne avverte Giustiniano, dicendo: *Ea quidem, quæ minimè necessaria sunt, nullo procedere modo: quippe, quæ causa subtilissima proposita, ea quæ superflua sunt minime debent intercedere*. Nè dobbiam noi maravigliarci, che questo Calcolo fosse ordinato dalla G.C. Civile; imperciocchè bastava soltanto averlo per discuterlo nel decidersi le rispettive cause, poco, o nulla importando, per ordine di chi si avesse; e massimamente che, giusta lo stile di quel Tribunale, gli atti preamboli, ed ordinarij ad istruire il processo feudale, tutti si fanno dalla G.C. Civile. Questo Calcolo adunque, per servire a tutti i cinque narrati giudizi, fu fatto in tre rubriche. La prima, riguardante la petizione di D. Brigida, conteneva tutti i suoi crediti dotali; la seconda, che ebbe per oggetto la eccezione della Principessa della Pantelleria, racchiudea l'evizioni patite delle doti di essa D. Brigida. La terza finalmente, che altra mira non avea, che la nuova dimanda della Principessa de' chimerici crediti contra D. Brigida, di questi crediti semplicemente si componeva. E che quanto noi diciamo sia così avvenuto, l'effetto del suddetto Calcolo nol nasconde. Si discusse il Calcolo nella G. C. *Sede plena*, e nel tempo stesso, che fu discusso, fu sopra la dimanda di D. Brigida sentenziato; e troppo chiaramente ci si dimostra, essersi quel Calcolo discusso nel dar la Sentenza.

(1) L. 28. C. de testam.

za feudale, veggendosi, che la G. C. *Sede plena* nel tempo stesso, che diè la Sentenza, pose il suo *Vidit* sopra il Calcolo. Siccome la G. C. Civile nel dar le sue Sentenze nelle cause allodiali, pose il suo *Vidit* al Calcolo suddetto.

Or noi dimandiamo, se la G. C. *Sede plena* non avesse dovuto decidere, se non se del semplice, e nudo articolo feudale, cioè, se a D. Brigida spettava il possesso de' feudi per la clausola del Costituto, ed avesse dovuto a decider questo articolo così in astratto, cioè dell'azione feudale considerata separatamente da' crediti dotali di D. Brigida, a che cuocere questo Calcolo nel Processo feudale, e porci il *Vidit*? Diremo, che quel Tribunale operasse a caso, e facesse cose intieramente vane, e per giuoco? No, che egli ben conobbe, che non poteva decider dell'azione di D. Brigida, senza esaminare nel tempo stesso l'eccezione della Principessa, secondochè innanzi dimostreremo; perciò dovea discuter quel Calcolo, ed esaminarlo in quelle parti, che conducevano a determinar l'animo suo per dar la Sentenza, sull'azione di D. Brigida, e nel tempo medesimo sull'eccezione della Principessa.

E bene colla sua Sentenza manifestò di aver così operato. Ella non decretò, che apparteneva a D. Brigida l'azione sopra i feudi in virtù del Costituto, come avrebbe dovuto fare, se il solo articolo feudale in astratto, secondochè abbiám detto, avesse deciso; ma diede la manutenzione del possesso a D. Brigida per soddisfarsi de' suoi crediti dotali. E ciò dicendo, non giudicò ella, che D. Brigida era creditrice? E potea ciò giudicare senza prima esaminare il Calcolo?

Quid.

Quidquid non discutitur, dice il Cassiodoro (1), *iustitia non putatur*. E massimamente, che l'eccezione della Principessa era, che D. Brigida non era creditrice. Ma di più, non disse solo colla sua Sentenza, che D. Brigida era creditrice, ma disse ancora, che era creditrice in sedicimila once. E come poteva tanto sentenziare senza discutere il Calcolo? Ma che andiam noi argomentando, se ella nella Sentenza il dice: *juxta formam Calculi cum visa nostra fuit*; che è quanto dire, giusta il Calcolo da noi esaminato, e discusso, e perciò cucito col *Vidit* nostro nel Processo feudale. Lo stesso fece la G. C. Civile nel decider le due cause allodiali; ed ebbe, ciò facendo, anch'ella ad esaminare le due rubriche del Calcolo, quella, cioè, che riguardava l'azione di D. Brigida, e l'altra, che apparteneva all'eccezione della Principessa.

Nè altrimenti ebbe a fare, decidendo sulla pretesione ultima della Principessa, cioè de' suoi asseriti crediti contra D. Brigida; conciossiachè dovè la terza rubrica del Calcolo, che quegli asseriti crediti conteneva, esaminare.

Or poste queste cose, quanto dovrà sembrarci non esatto ciò, che dice il Concistoro ne' suoi *Giustificanti*? *Accessito igitur Spectabili de Russo tunc temporis Judice Seniore Aula Criminalis (quo cum, ut diximus, Judices Aula Civilis sedem plenam pro causarum feudalium decisione constituunt) huic Tribunali simplex articulus per viam exceptionis ad liberanda feuda propositus ex parte D. Mariæ circa clausulam Constituri discutendus fuit; quoniam de credito dotali jam cense-*

constabat ex Calculo per Tribunal M. R. C. Sedis Civilis in retentionis causa deciso . Come potrà dirsi : *Quoniam de credito dotali jam certè constabat ex Calculo per Tribunal M. R. C. Sedis Civilis in retentionis causa deciso* ? Questa Decisione , che il Concistoro suppone che già fosse stata fatta dalla G. C. Civile , non costava al certo giuridicamente alla G. C. *Sede plena* . Quello unicamente si dice , costare in una causa , che appare dal Processo di essa . Or dal Processo feudale non poteva apparire la Decisione della causa allodiale , la quale o non si era decisa , secondochè noi crediamo , o si era pochi momenti prima , o nel tempo stesso decisa . Se i Giudici della G. C. *Sede plena* avessero voluto attenersi alla Sentenza data dalla G. C. Civile , ancorchè data si fosse prima di pronunciarsi sulla causa feudale , non dovean giudicare allora della causa feudale . Essi dovean pubblicar la Sentenza allodiale ; farla passare in giudicato ; e poi farne presentar copia nel Processo feudale ; ed allora dovean dire : *Visa sententia* . Ma questo non fecero , anzi dissero al contrario : *juxta formam Calculi cum Visa nostra fuit* .

E se non vogliam credere , che le due Sentenze nasquerò gemelle , e colla materiale presenza del Seniore per l'allodiale , e col suo giuridico intervento per la feudale , diremo , che , poichè si esaminava il Calcolo nella G. C. *Sede plena* , veniva ad esaminarsi eziandso nella G. C. Civile , da che questa è in quella compreso , a giusto pensare prima dovea decidersi la causa feudale : imperocchè altrimenti dovea esaminarsi due volte il Calcolo : una volta , nella G. C. senza l'intervento del Seniore ; e l'altra coll' intervento del Seniore , il quale avrebbe di necessità voluto di nuovo il Cal-

Calcolo esaminare , non dovendo egli , anche per non operar nullità , stare a fede degli altri Giudici , seguendo il saggio avvertimento del Cassiodoro (1) , che ci avverte: *Numquam proderit Judicem aliis esse perspicuum , si sibi potius reddatur obscurus* .

Quì il Concistoro pretende , che separatamente , e gradatamente si avrebbe dovuto su questi giudizj decidere. Egli avrebbe voluto , che prima si fosse deciso l' ultimo giudizio intentato dalla Principessa de' crediti contra di D. Brigida ; quindi , non sussistendo questi crediti , si fosse passato a' giudizj allodiali ; ed in ultimo luogo , non essendo sufficienti i beni allodiali a soddisfare i crediti di D. Brigida , si fosse divenuto all' esame de' giudizj feudali . Ecco le sue parole , parlando egli dell' ultimo giudizio introdotto dalla Principessa : *Sane hoc iudicium , quod tempore novissimum fuit , ordine legali primum , & principaliter evasit : Ab eo enim quo viri , & uxoris respectiva credita ad examen vocabantur , alia duo possessoria unum post aliud allodiale , & feudale dependebant ; nam si viri creditis dotarium , & dotes uxori verè debitas absorberi iudicatum fuisset , cessabat protinus , atque supervacanea remanebat contentio possessoria allodialis , magisque altera feudalis . Quod si ex sententia in causa retentionis aliquod creditum uxori superesset , tunc locus fiebat causæ possessoriæ allodiali per Tribunal Magnæ Regiæ Curiae Sedis Civilis decidende , & si allodium ad solvendum dotale creditum suppetebat , inanis atque absque legitima contradictione remanebat manutentio feudorum , D. Don. Josephæ Pantelleriæ Principi procul omni dubio decernenda . Sin autem allodium ad integram dotis , & dotarii satis-*

factionem sat non fuisset , in hac tantum hypothese ad feudalis iudicii discussionem coram Paribus Curiae progredi licebat : ita necessario exposcente juris ordine ; ac Capitulo 246. Regis Caroli dispositione , qua ultimo loco post bonorum omnium allodialium excussionem dotalis subsidaria actio contra feuda permittitur .

Ma, con buona sua pace, noi diremo, che se per sorte l'azione promossa da D. Brigida fosse stata istituita in un giudizio petitorio, allora, in virtù del Capitolo dugenquarantasei del Re Carlo, che ordinò, che l'ipoteca feudale per la restituzione delle doti servisse di supplemento in difetto de' beni allodiali, allora diciamo, certamente che i giudizj allodiali doveansi discutere prima de' feudali; ma non già in un giudizio possessorio, com'era l'azione intentata da D. Brigida di voler essere mantenuta nel possesso de' feudi. In questo giudizio possessorio non ha più luogo il citato Capitolo del Re Carlo: imperocchè D. Brigida in questo giudizio non dimanda, che se le delfero i beni feudali in forza del suddetto Capitolo; ma sì bene, ella fa istanza di esser mantenuta nel possesso di essi beni feudali in forza del Costituto. In questo giudizio adunque, poichè la Principessa non oppose l'eccezione *litis pendens*, tra perchè poco conveniva una tale eccezione a sì fatto giudizio possessorio, come ancora perchè questo giudizio di possesso era introdotto molto tempo prima, che nascesse quello istituito dalla Principessa della retenzion delle doti di D. Brigida; si dovean di necessità discutere i crediti dotali della D. Brigida. Ma oltracciò fatto sta, che il giudizio della retenzione delle doti di D. Brigida non si oppose mai nel Tribunale della G. C. *Sede plena*; anzi non si fe nè pure giuridicamente sapere al Tribunale

bunale che un tal giudizio vi fosse, secondochè appare dal Processo feudale, nè i Giudici potevan darli carico di quello, che per iscienza privata forse lor era noto, sapendo ben essi ciò, che comunemente si dice, che quel che è fuor del Processo è fuor del Mondo.

Ma, procedendo avanti, diciamo, che la G. C. *Sede plena* sentenziò ne' giudizi feudali, che D. Brigida fosse mantenuta nel possesso de' feudi, fintanto non rimanesse soddisfatta di sedicimila once, che era il suo credito, giusta il Calcolo in quel Processo cucito col *Vidis* di essa G. C. *Sede plena*. Ed alla Principessa colla medesima Sentenza si diè la proprietà de' suddetti feudi. La G. C. Civile similmente sentenziò ne' giudizi allodiali, che D. Brigida fosse mantenuta nel possesso de' beni allodiali fintanto non rimanesse soddisfatta di sedicimila once, che era il suo credito, giusta il Calcolo in quel Processo cucito col *Vidis* della G. C. Civile. Ed alla Principessa colla medesima Sentenza si diè la proprietà de' medesimi beni allodiali. E nel tempo stesso con altra Sentenza si disse, rispetto all' ultimo giudizio promosso dalla Principessa, che i crediti, che ella, qual crede del fratello, credea rappresentare sopra le doti di D. Brigida, non aveano luogo, ed in tal guisa rimase esclusa dalla dimandata retenzion delle doti di D. Brigida. Ecco dunque decisi con una Sentenza i due giudizi feudali: con un'altra i due giudizi allodiali: e finalmente colla terza l' ultimo giudizio della retenzion delle doti di D. Brigida. E' qui da avvertirsi, che, poichè così la G. C. *sede plena*, come la G. C. Civile ugualmente dissero, che D. Brigida si fosse soddisfatta di sedicimila once, manifestamente questi due

Tri-

Tribunali dichiararono, che nè l' uno ebbe riguardo alla Sentenza dell' altro, nè l' altro ebbe riguardo alla Sentenza dell' uno : imperocchè altrimenti avrebbero dati a D. Brigida non più sedicimila once, ma ben due volte sedicimila once . Come dunque, torniamo a dire , il Concistoro ne afferma, che mentre si fece la Sentenza feudale : *De credito dotali jam certè constabat ex Calculo per Tribunal M. R. C. Sedis Civilis in retentionis causa deciso ?*

E trapassando più avanti a narrare il fato , che queste tre Sentenze sortirono : diciamo , che delle due prime se ne produsse per parte della Principessa della Pantelleria il rimedio della Rivisione nel Tribunale del Concistoro , ma della terza , onde la Principessa restò esclusa de' suoi pretesi supposti crediti , non già ; e quel giudizio , passando la Sentenza in giudicato , finì . Inutil cosa dunque sarà il farne più innanzi memoria . Quindi non sappiamo , come il dottissimo nostro Contraddittore possa da questo giudizio , in tal guisa finito , ricevere il minimo ajuto alla sua avventurata impresa , facendo di questo giudizio tanta pompa , e con sì gran sicumera studiandosi di farlo rinascere .

Dopo il richiamo al Concistoro , non più si diè briga la Principessa della Pantelleria di proteggere i giudizi , de' quali richiamata si era , tal che ne passarono nientemeno che cinquantadue anni . Veggasi quanto ingiustamente or si lagna l' odierno Principe della Pantelleria , che questa causa dura da sessant'anni , se egli , e non altri , è in colpa del suo silenzio .

Egli adunque il Principe della Pantelleria nell' anno 1762. dimandò il *suffiamento dello spirito della vita* al suo giudizio allodiale di appello ; e tanto ebbe per vero ,
che

che il giudizio feudale fosse inseparabile dall'allodiale, da che egli la stessa eccezione opponeva nell'uno, che nell'altro giudizio, che disse in sua supplica: *Intende l'Oratore a maggior cautela far reviviscere per insufflationem spiritus, haud obstante peremptione & peremptione, l'istanza delle due cause allodiali: e ciò non ostante, che anche per quelle si potrebbe in stretta censura sostenere il non eremodicio, attesa la correlazione, e compenetrazione colle due cause feudali.* Ma che perciò? Se dovendo il Concistoro procedere alla Sentenza delle suddette due cause feudali, e chiedendo la Principessa di Pallagonia, ed il Principe Lanza, che sono succeduti a D. Brigida, alla Maestà del Re le lettere *via recognoscendi*, il Principe stesso della Pantelleria imprete, che quelle stesse due cause, che fin allora egli avea chiamate feudali, feudali più non fossero? Ed eccoci in un asprissimo litigio sulla qualità delle due cause, che fin dal lor nascere furon riputate feudali. Ma S. M. feudali giudicandole, diè le lettere *via recognoscendi*.

- Il Concistoro, che dovea così delle due cause feudali, che dell'altre due allodiali dar Sentenza, non vi ha dubbio, che esaminò non meno l'azione di D. Brigida, che l'eccezione del Principe della Pantelleria: e non vi ha dubbio eziandio, che le esaminò per decider l'une, e l'altre cause, ficcome egli stesso ne' suoi *Iustificanti* ci afferma: *His igitur, aliisque novis rationum momentis conferta pugna Tribunal Concistorii Sagræ Regiæ Conscientiæ simul cum Illustre Præsidente M. R. C. Marchione D. Vincentio Natoli, & Magistro Rationali Tribunalis Regiæ Patrimonii D. Antonio Denti Judicibus adjunctis tam in causa allodiali, quam in altera feudali ad utriusque partis tabulas, utri-*
binas

(XXVIII)

binas gerens jurisdictiones juxta Regni leges, unam nempe pro revidenda sententia cause allodialis, & aliam pro cause feudalis revisione examen Calculi præ omnibus assumpsit.

Quindi, procedendo a sentenziare, diè la manutenzione del possesso non men de' feudi, che degli allodiali al Principe della Pantelleria, giudicando, che a D. Brigida crediti dotali non fossero rimasti. Ma perchè conobbe, che la eccezione delle cause feudali era la stessa, che la eccezione delle cause allodiali; e riputando perciò, che le suddette cause, così allodiali, come feudali, fossero inseparabili, siccome similmente lo stesso Principe della Pantelleria avea detto, dimandando *il sof-
fiamento dello spirito* alle cause allodiali per farle rin-
vivire, suggellò in virtù delle lettere *via recogno-
scendi* non solamente i Voti, che la Sentenza feuda-
le contenevano, che i Voti allodiali altresì. Di
ciò gravossi il Principe della Pantelleria, e cam-
biando linguaggio, sosteneva, che le cause feudali eran
distinte, e separate dalle cause allodiali; e perchè le
suddette lettere si erano accordate da S. M. per le sole
cause feudali, la Sentenza sola feudale dovea chiudersi,
e mandarsi: e perciò, che in questo non s'impedisse la
pubblicazione, ed il corso alla Sentenza allodiale. E
non contento di questo, imprese ancora, che la Sentenza
feudale non si diè sopra il fatto de' crediti, ma unica-
mente sul dritto, cioè, se a D. Brigida in virtù del
Costituto apparteneva, o no azione alcuna sopra i
feudi. Per parte di D. Brigida all' incontro si diceva,
che, poichè in ambedue le cause si opponeva la stes-
sa eccezione della non esistenza de' suoi crediti, do-
veansi esse tenere per inseparabili, *ne continentia cau-
sa dividantur*. E che la Sentenza feudale era cascata
sul

ful fatto , cioè sull' esistenza de' suoi crediti , e non già sul solo dritto , cioè , se ella avea azione ne' feudi ; non essendo ciò disputabile in Sicilia , da che i feudi sono in commercio , come i beni allodiali . A decidersi queste controversie S. M. si compiacque delegare il Concistoro , come quel Tribunale , che era informato dell' indole , e della natura di esse cause , ed avea presente il vero stato delle medesime . E maggiormente Ella giudicò , che tanto da quel Tribunale si facesse , perchè così manteneva nel suo privilegio la Sicilia , di non doverli straregnar le cause , come si farebbono le sopradette straregnate , se non se ne fosse rimessa colà la decisione . Quindi surse nuova contesa , che è la seguente . Si erano in questo cambiati i Ministri , che componevano il Tribunale del Concistoro ; onde nacque il dubbio , se questa decisione dovesse farsi dal Concistoro della Sede passata , ovvero della presente . Si diceva , che il nuovo Tribunale del tutto era nudo dell' indole , e della natura delle suddette cause , nè avea presenti le Sentenze , le quali già si ritrovavano chiuse , e suggellate , e non potevano aprirsi . E dall' altra parte si rifletteva , che il Concistoro della Sede passata era di ogni giurisdizione spogliato .

- Il Signor Consultor Salomone propose a S. M. un savio , e prudente spediente , quanto fu quello , che nel presente Concistoro fossero entrati i Ministri della Sede passata , i quali avessero unicamente informato i presenti di quanto occorreva ; e specialmente intorno a' motivi , che ebbero di chiudere , e suggellare non meno la Sentenza feudale , che l' allodiale . Si compiacque il Re di approvare questo spediente , ed ordinò , che così si eseguisse ; e che : *decidesse esso*
Tri-

Tribunale ciò che si deve quì rimettere , per la revisione , o si deve pubblicare , o si deve sospendere . E tanto senz' appello , anche per consenso delle parti :

- Il Concistoro presente, dopo avere intesi i Ministri della Sede passata , che giudicato avevan , doverli chiudere , e suggellare le due Sentenze , considerando , che in ambe le cause dovea decidersi sull' unica eccezione dell' esistenza de' crediti , e perciò che fossero inseparabili ; incontrando dubbio nelle parole del Dispaccio , non decise , e perciò ne dimandò la spiega alla M. S. Questa relazione contenente tal dubbio fu rimessa alla Suprema Giunta , dalla quale , in risposta del dubbio del Concistoro , fu consigliato : *Che si degnasse S. M. ordinare , che il Concistoro pubblichi la sentenza allodiale , permettendo alle parti di proporre a' successivi Tribunali i legali rimedi , sospesa trattanto ogni esecuzione ; e poi decidendo palatinamente quali scritture , e documenti sieno conducenti al feudale . li rimetta insieme col processo feudale in copia autentica . Così fu da S. M. ordinato ; se non quanto in vece di dirsi : sospesa trattanto ogni esecuzione , secondochè si legge nella Consulta , si disse : li pubblichi unicamente .*

Pubblicata la Sentenza allodiale , se ne portò il rimedio della Revisione nella G. C. Criminale . E per parte de' nostri clientoli si dimandò al Concistoro , che decidesse palatinamente , e senz' appello , quali scritture dovevan si quì rimettere per la revisione della Sentenza feudale ; e fu così deciso : *Stante commissione suæ Regalis Majestatis , Partibus jam vocatis , & auditis , cum processu feudali transmittantur infra mensem Calculi , seu copiae Calculorum in processu allodiali futurorum cum copiis scripturarum , & documentorum a nobis ante transmissionem videndis , tendentibus*
ad

ad justificationem predictorum Calculorum ; & hoc in forma authentica , & presens a nobis visum sit penes acta .

Tutto ciò non ostante , ora si presume dal Principe della Pantelleria , che la Suprema Giunta , dovendo riveder la Sentenza feudale , non debba farsi carico de' crediti di D. Brigida , essendosi di essi giudicato colla Sentenza allodiale . E che , poichè colla Sentenza allodiale è stato giudicato , che D. Brigida più non abbia crediti , inutil sarà ogni azione , che ella possa mai vantare sopra i feudi .

Se questo non sarà render del tutto *elusive* , e prendere a giuoco le lettere *via recognoscendi* accordate da S. M. , dopo uno strepitoso litigio , e con tanta cognizione di causa ; noi non sapremmo , qual altra cosa mai potrà da qui innanzi chiamarsi a ragione *elusoria* , e da prendersi a giuoco ? Sentasi il giuriconsulto Pavolo (1) : *Sicut is , qui nullo prohibente in loco publico edificaverat , cogendus non est demoliri , ne urbs deformetur ruinis : ita quod adversus Edictum Prætoris edificaveris , tollere ædificium debet ; alioqui inane , & lusorium Prætoris imperium fuerit .* Onde disse il Cujacio (2) : *Adeoque lusoria essent , idest hominum irrisione luderentur Edicta , & Decreta Prætorum . Denique Decreta lusoria essent , non decretoria , quod ferendum non est .*

Dalle cose fin qui narrate apertamente appare , quanto strana sia la pretesione del Principe della Pantelleria , che non debbano esaminarsi nella Suprema Giunta i crediti di D. Brigida ; ma molto più chiaramente si

mo-

(1) L. 7. D. Ne quid in loc. publ.

(2) Observat. lib. 25. cap. 33.

mostrerà da quanto brevemente foggiungeremo. Egli non vi ha dubbio, siccome innanzi abbiain detto, che il giudizio feudale istituito nella G. C. *Sede plena* consisteva nell' azione proposta da D. Brigida della manutenzione del possesso de' feudi per soddisfarsi de' crediti suoi, e nella eccezione, che D. Maria oppose, della non esistenza de' suddetti crediti, che erano il sostegno dell' azione, per aver le sue doti patito evizione. Or non v' ha dubbio similmente, che questo stesso giudizio passò nel Concistoro: e che questo stesso giudizio altresì ora è nella Suprema Giunta. Come dunque si pretenderà, che nella Suprema Giunta si giudichi dell' azione, senza esaminarsi l' eccezione? Cosa più mostruosa di questa non potrebbe immaginarsi. Chi non sa, che non puossi dell' azione decidere senza decidersi insieme dell' eccezione? Il Pretore nel tempo medesimo, che accordava l' azione, dava l' eccezione. Quindi disse il Cujaccio (1): *Una orationis conceptione, una saliva datur & actio, & exceptio*. Ed egli ciò trasse da Ulpiano (2), che ne afferma, che l' eccezione si congenna, e s' innesta nell' azione. Nè può essere altrimenti, da che coll' eccezione si disfa l' intenzione dell' attore (3). E secondochè innanzi abbiain notato, l' eccezione esclude l' azione, ad essa si oppone, e l' allontana, e respinge l' attore; dal che il Cujaccio medesimo (4), dell' eccezione ragionando, secondochè abbiain notato, dice: *Est intentio rei opposita intentioni actoris; vel defen-*
sio

(1) *Ad tit. C. de except.*

(2) *L. 2. D. cod.*

(3) *L. 17. D. cod.*

(4) *Loc. cit.*

(XXXIII)

sio iusta qua obijcitur actioni, defensio juris, qua eludit, elidit, opprimis actionem. Egli chiamò dardo l'azione, e scudo l'eccezione: e forse fu tratto da quel detto di Cicerone (1): *Ex quo aries ille subjicitur in vestris actionibus: Si telum manu fugit magis quam jecit*; che è l'eccezione dell'azione nascente dalla legge *Aquiliana*. Or quanto mostruosa cosa sarebbe, che due eserciti combattessero uno co' soli dardi, e l'altro cogli scudi solamente, tanto sarebbe in legge, che in un giudizio si esaminasse l'azione, ed in un altro l'eccezione.

Nè vale il dire, secondochè innanzi abbiain narrato, quel che il Concistoro afferma, che la Sentenza feudale fu data dalla G. C. *Sede plena*, mentre già costava de' crediti dal Calcolo deciso dalla G. C. Civile; conciossiachè si decise il Calcolo non meno dalla G. C. Civile, che dalla G. C. *Sede plena* ben anche; e fu deciso nello stesso punto, che l'una, e l'altra Sentenza si fece: che questo ne dinota, senza contraddizione alcuna, il *Vidit* della G. C. *Sede plena* apposto al Calcolo suddetto. E chi non vede, che se non si fosse quel Calcolo discusso, al quale era stato apposto il *Vidit*, nullità di Sentenza si farebbe operato? E lo stesso Concistoro ne afferma, che non altrimenti fu da esso fatto, così decidendo la causa feudale, come l'allodiale: e sarà qui bene ripetere le sue parole: *His igitur, aliisque novis rationum momentis conferta pugna Tribunal Concistorii Sacrae Regiae Conscientiae simul cum Illustre Praeside M. R. C. Marchione D. Vincentio Naxos, & Magistro Rationali Tribunalis Regii Patrimonii D. Antonio Denti Judicibus adjunctis tam in causa allodiali, quam*

C

in

(1) *Top. cap. 17.*

in altera feudali ad utriusque partis tabulas , uti binas gerens jurisdictiones juxta Regni leges , unam nempe pro revidenda Sententia causæ allodialis , & aliam pro causæ feudalis revisione examen Calculi præ omnibus assumpsit.

E molto meno può valere il dire, che essendosi ora già pubblicata la Sentenza allodiale , con essa è rimasta decisa la controversia su' crediti , talchè quella può opporsi come giudicato. Sentansi le parole dello stesso Concistoro: *Nunc Sententia viget , & quousque non revocentur per Tribunal M. R. C. Sedis Criminalis , & causarum delegatarum ubi revisionis remedium introductum reperitur , earum vim quoquo modo infringere nefas esset , summa injuria violare semel ac decisum extat , D. Brigittam nullum habere creditum , oritur inde exceptio rei judicata , quæ in feudali judicio quamcumque actionem adversus feuda prosternit , ejusque publica auctoritas in causa possessoria feudali silentium imponit .*

Non vale certamente , imperciocchè quando il Concistoro decise la causa feudale , già la Maestà del Re colle lettere *via recognoscendi* avea dichiarato di voler riveder la Sentenza , che avrebbe data esso il Concistoro sulla causa feudale . Dovendo adunque quella Sentenza ora rivedersi , e di nuovo esaminarsi , non dee , nè può farsi , se non se in quegli stessi termini , ne' quali la Sentenza fu data : e perciò non può , nè dee farsi carico di quanto sia avvenuto dopo data la Sentenza suddetta . E che questo sia vero la cosa stessa il manifesta . Ci si dica in cortesia , questa revisione , che fa il Re della Sentenza feudale , con qual data sorte ella mai ? Non con altra data certamente , se non che con quella , colla quale fu fatta dal Concistoro . Or quale assurdo e' non farebbe , che in una sua Sentenza S. M. si desse carico delle cose avvenute dopo

dopo la data di quella? Da ciò si vede quanto dobbiam attenerci a quel che dice il Concistoro, così ragionando: *Nunc sententiæ vigent*. Si repliciam noi, ma non *vigebant*, quando il Concistoro sentenziò, e quando per finzione si crederà, che il Re giudicasse. Ma noi non comprendiamo, come il Concistoro soggiunga: *Oritur inde exceptio rei judicata*. Questa eccezione non poteva opporsi quando il Concistoro sentenziò: imperciocchè ancora nata non era quella Sentenza, che oggi si presume qual giudicato opporre: come può dunque opporsi al presente, che S. M., con quella data, sotto la quale sentenziò il Concistoro, dee rivedere la Sentenza di quello?

Ma che eccezione di giudicato di grazia? Farà dunque giudicato, da potersi opporre per eccezione, una Sentenza, che ancora è *sub iudice*, e dee rivedersi dalla G. C. Criminale, e può di leggieri esser rievocata? Sì, ci si dirà, ma trattanto, essendosi già pubblicata, dee eseguirsi. A che noi ripigliamo, che anche una Sentenza, contro della quale si porta la Reclamazione, dee eseguirsi; ma non perciò quella fa giudicato, nè può in conseguenza opporsi come cosa giudicata. Sentasi il nostro Rovito (1): *Licet habeat executionem, tamen per Reclamationem reducitur res in eo statu, in quo erat tempore litis contestatæ, quemadmodum & per appellationem*. Ma sopra tutto sentasi il famoso Cesare Costa (2), che dice, parlando di una Sentenza, che tutti i giuristi: *Affirmant tunc proprie dici*, potersi opporre qual giudicato, *cum res retractari amplius non possit*.

C 2

Ci

(1) *Ad Pragm. 5. de offic. S. R. C.*

(2) *Variar. Ambig. Jur. lib. 3. cap. 24.*

Ci si dica per Dio , se la G. C. Criminale riformerà la Sentenza allodiale del Concistoro , che farem noi della Sentenza feudale del Re ? O forse aspetterà il Re , che la G. C. Criminale giudichi prima sulla Sentenza allodiale , per potere indi egli giudicare sulla feudale ? O farem più tosto , che giudichi il Re , dalla cui giudicatura prenda poi norma la G. C. Criminale ? Noi stimeremmo commetter sagrilegio , giusta le leggi , se tanto ardiremmo mettere in disputa . E bene la Suprema Giunta , ciò avvertendo , colla solita sua saviezza consigliò il Re , che sebbene si dovesse pubblicare la Sentenza allodiale , che non si dovesse non pertanto eseguire .

Ma come in oltre per rispetto dell' esistenza de' crediti di D. Brigida può dirsi , che la Sentenza allodiale del Concistoro abbia forza di giudicato , quante volte in essa specificamente di essi crediti non si sentenzia ? Nè vale a dire , che bene se ne giudica implicitamente ; conciossiachè quello solo , che apertamente leggesi nella Sentenza passa in giudicato . La qual cosa acquista grandissima forza , che lo stesso Concistoro dice ne' suoi *Giustificanti* , che de' crediti di D. Brigida non ha giudicato , se non se arbitrariamente . Ecco le sue parole : *Decisionem fuerat non jam definitiva , sed pro modo , immo plerumque arbitratum , ea adhibita clausula , ut intelligerentur ad illam quantitatem , quam partes in posterum fuissent probatura ?* La decisione , che non è definitiva , non può passar mai in giudicato (1); nè crediamo , che in ciò possa incontrarsi dubbio veruno .

Trop.

(1) Cap. 13. & 15. De Sentent. & re jud.

(XXXVII)

Troppo chiaramente adunque si è dimostrato, che la Suprema Giunta, in rivedendo la Sentenza feudale del Concistoro, dee esaminare colla solita sua diligentissima cura i crediti di D. Brigida, ed in conseguenza i Calcoli, e tutte le scritture, che conducono alla verificazione di essi. Ma questo, che noi abbiam provato con efficacissime, e chiarissime ragioni, ora diciamo, che dal Concistoro medesimo è stato inappellabilmente deciso. Abbiamo innanzi narrato, che la Maestà del Re rimise al Concistoro, che *palarinamente*, e senz' appello, anche di consenso delle parti, giudicasse, quali scritture, e documenti dell' allodiale conducevano alla feudale, le rimetta insieme col processo feudale in copia autentica. Or se il Concistoro, ciò decidendo, ha detto: *Stante commissione Sua Realis Majestatis, partibus jam vocatis, & auditis, cum Processu feudali transmittantur infra mensem Calculi, seu copia Calculorum in processu allodiali futurorum cum copiis scripturarum, & documentorum a nobis ante transmissionem videndis, tendentibus ad justificationem prædictorum Calculorum, & hoc in forma authentica, & præsens a nobis visum sit penes acta.* Qual più dubbio incontrar si potrà?

Se così ha decretato il Concistoro, ove sarà la controversia? E se tutte codeste scritture già sono nel Processo feudale, e fanno parte di esso, chi metterà in disputa, se debbanfi, o no diligentemente esaminare? Come diremo noi, che avendo S. M. in virtù delle lettere via recognoscendi ordinato, che la Suprema Giunta rivegga, ed esamini la Sentenza feudale del Concistoro, la Suprema Giunta esaminerà, e rivedrà la suddetta Sentenza, senza darli carico, e senza discutere tutte quelle scritture, che conducono all'

(XXXVIII)

accerto della giustizia , e che sono nel Processo , e che con Sentenza inappellabile del Concittoro sono state giudicate , che appartengono alla causa ? Odissi quanto in suo Capitolare (1) ne avvertì il Re Carlo , dicendo : *Judicantem oportet cuncta rimari , & ordinem rerum plena inquisitione discutere , interrogandi , ac proponendi , adjiciendique patientia præbita ab eo , ut ibi actio partium limitata sit pleniter . Nec prius litigantibus sua velit sententia obviare , nisi quando ipsi , peractis omnibus , jam nihil amplius habuerint in questione quod proponat . Et tamdiu actio ventiletur quousque rei veritas perveniat . Frequenter interrogari oportet , ne aliquid prætermisum forte remaneat , quod adnecti conveniat* : Che forse egli il buon Re tolse da una Pistola di Papa Eleuterio alle Province della Francia, dal cui detto il Graziano (2) foggì indi un Canone . Ma in oltre non è questa espressa legge del G. Costantino (3) ? Egli dice : *Judicantem oportet cuncta rimari , & ordinem rerum plena inquisitione discutere : interrogandi , ac proponendi , adjiciendique patientia præbita ab eo : ut ibi actio partium limitata sit , contentiones non accursu Judicis , sed satietate altercantium metas compresserint , sæpius requiratur , & crebra interrogatione Judicis frequentetur ; Num quid novi resideat , quod annexi allegationibus in judicaria contentione conveniat ; cum ad alterutrum hoc proficiat , sive definienda sit causa per Judicem , sive ad nostram scientiam referenda . Nec ad nos mittatur aliquid , quod plena instructione indigeat* . Legge, la quale Giustiniano volle , che si rap-

por-

(1) *Apud Batur. lib. 5. cap. 400.*

(2) *Conf. 20. quæst. 2. Can. 9.*

(3) *L. 1. C. Theod. de Judic.*

(XXXIX)

portasse in suo Codice (1), sebbene fosse alquanto stata ivisfata da Triboniano. Ed egli il G. Costantino l'ebbe tanto a cuore, che non seppe dimenticarla, scrivendo a Massimo Prefetto della Città (2); le cui parole e' sembran, che dittate fossero per la presente occasione, e che il nostro amabilissimo Sovrano, emulo generoso del G. Costantino, così scriva alla Suprema Giunta: *Omnes igitur parvium allegationes, acta universa, scripturarumque exempla omnium dirigantur. Quod cum universos Judices, tunc precipue sublimitatem suam, qui cognitionibus nostram vicem repræsentent servire conveniet.* Nè noi trascureremo finalmente di notare alquante parole del Cujaccio (3), a maggiormente dichiarare il savio ordinamento delle narrate leggi. Egli dice così: *Nam debet Judex perfecte inquirere rei qualitatem & ordinem, & omni ex parte percunctari ac inquirere, & facere potestatem litigatoribus adjudicare quid quid ut voluerint, ita finem controversiæ afferat potius litigatorum satietas, quam voluntas Judicis, ac tum deinde debet pronuntiare ad plenum, aut referre, nihil non instructum aut indefinitum relinquens.*

Considerando or dunque noi, che all' azione istituita da D. Brigida nella G. C. Sede piena, dimandando esser mantenuta nel possesso de' feudi in virtù del Costituto per soddisfarli de' suoi crediti: e che D. Maria, le cui ragioni oggi dal Principe della Pantelleria rappresentate sono, oppose l'eccezione della non esistenza de' crediti, cercando con essa, l'azione di D. Brigida abbattere, e distruggere; non sapre-

(1) L. 9. C. de Judic.

(2) L. 11. C. Theod. de appell.

(3) Ad l. 9. C. de Judic.

(XL)

premmo immaginare , come possa pretendersi , che per giudicarsi dell' azione di D. Brigida, non si avessero i suoi crediti , sopra i quali è quella fondata , da esaminare , e discuterli . E massimamente , che la G. C. *Sede plena* , di quest' azione giudicando , ed il Concistoro eziandio su quest' azione sentenziando , i crediti di D. Brigida esaminarono , e discussero , secondochè apertamente appare dall' aver essi posto sopra a' Calcoli il *Vidit* loro , e dallo scorgersi nel Processo feudale Scritture presentate da ambe le parti, attenenti soltanto a giustificare , ed a distruggere i crediti suddetti: e molto meno sapremmo immaginarlo al presente , che fuor di ogni dubbio ci trae l'innappellabil Decreto del Concistoro, col quale sia ordinato , che, per esaminarsi la Sentenza feudale, si rimetteffero in Napoli tutte le scritture attenenti a' crediti suddetti .

A' 14. di Marzo 1770.

A. T.

Andrea Contale

VAT
1521501